

SANITÀ. Sono tre i centri di procreazione medicalmente assistita attrezzati per poterla praticare

Fecondazione eterologa: Brescia chiede regole certe

La Lombardia ha scelto di metterla a pagamento, in altre regioni è gratuita o c'è il ticket
I medici: attenzione al rischio di un business privato con l'acquisto dei gameti all'estero

Lisa Cesco

La fecondazione eterologa è pronta a partire anche a Brescia, dopo la prima delibera autorizzativa approvata nei giorni scorsi dalla Giunta regionale. Un via libera non sceso da polemiche, visto che a Palazzo Lombardia ha prevalso la linea «restrittiva»: nella nostra regione l'eterologa sarà solo a pagamento, le coppie che vorranno accedervi non verseranno, quindi, un semplice ticket come avviene in altre regioni, ma dovranno farsi carico dell'intero costo della procedura (che ammonta mediamente a 3 mila euro, le tariffe sono in corso di definizione).

A Brescia l'eterologa potrà essere praticata nei tre centri di procreazione medicalmente assistita di secondo e terzo livello autorizzati per l'omologa - quello degli Spedali Civili che ha sede a Montichiari, quello dell'Istituto clinico Città di Brescia e quello dell'azienda ospedaliera di Desenzano attivo nel presidio di Manerbio - oltre che, almeno secondo quanto previsto dal dettato regionale, negli altri quattro centri di primo livello sul territorio, fra cui quello dell'Asl di Vallecamonica a Esine (anche se, soprattutto per l'eterologa femminile, è molto difficile immaginare che un centro di primo livello possa effettuare le procedure invasive necessarie).

FRA GLI ADDETTI ai lavori, però, sono più i dubbi e le incognite a prevalere, anche alla luce dei «non detti» che si nascondono nelle pieghe delle normative.

«Tecnicamente siamo già

nelle condizioni di partire - perché le procedure sono analoghe alla fecondazione omologa - ma fattivamente mancano ancora regole certe, necessarie a chiarire aspetti importanti come le modalità organizzative e i rimborsi riconosciuti alle strutture», commenta il professor Umberto Omodei, direttore del Centro di procreazione medicalmente assistita degli Spedali Civili, che effettua ogni anno una media di 500 procedure.

La situazione è ancora molto nebulosa, e in attesa di una legge nazionale sulla materia le Regioni sembrano agire come «battitrici libere», stabilendo ticket e criteri diversi fra loro, non ultima la Lombardia che ha posto l'eterologa a completo carico delle coppie (contro la gratuità stabilita dall'Emilia Romagna o il ticket da 500 euro della Toscana).

«Quella della Lombardia è una posizione prudentiale e momentanea, in attesa della normativa nazionale che ci auguriamo venga approvata al più presto - prosegue il professor Umberto Omodei - . Altrimenti il rischio è che si crei il caos, con un sistema a macchia di leopardo che sarebbe il preludio di continue migrazioni di coppie sterili verso Regioni dove la procedura costa meno».

Restano poi alcuni interrogativi senza risposta, a partire da una domanda-chiave: «Quale motivazione potrà spingere una donna giovane e sana a sottoporsi a stimolazioni ormonali, esami e prelievo chirurgico degli ovociti per donarli ad altre donne? In cambio di cosa, visto che, a differenza di quanto accade all'estero, in Italia non sono previsti rimborsi o compensi?».

si chiede Carlo Gastaldi, direttore dell'Ostetricia e ginecologia dell'Istituto clinico Città di Brescia, il cui Centro di procreazione assistita effettua ogni anno 500 cicli di secondo e terzo livello, che diventano 7/800 se si aggiunge il primo livello effettuato in collegamento con il centro Atheneum.

Donare i propri ovociti, soprattutto per il carattere invasivo della procedura, non è facile come donare gli spermatozoi, c'è il rischio di una scarsa offerta di cellule uovo cui attingere per l'eterologa femminile.

ANCHE LA VIA di importare gameti dall'estero è poco percorribile, perché le linee guida della Conferenza delle Regioni hanno stabilito che possono provenire solo da realtà senza fini di lucro. «Se non si potrà attingere il materiale biologico da banche estere o non si troverà una soluzione per incentivare le donazioni, prevedo tempi lunghi anche a Brescia per l'avvio dell'eterologa», pronostica Carlo Gastaldi.

Dietro l'angolo c'è il rischio che si crei un vero e proprio mercato del materiale biologico necessario per praticare la fecondazione. «In nessuna parte del mondo funzionano programmi di eterologa senza compensi per i donatori - avverte Omodei - . Questo potrebbe diventare un fattore limitante, e alimentare zone grigie soprattutto in centri privati che hanno una forte motivazione a effettuare la procedura». Ad esempio, potrebbe essere incoraggiato da realtà private l'acquisto diretto dei gameti all'estero da parte della coppia (senza però le necessa-

rie garanzie sul materiale biologico), per poi procedere in Italia alla fecondazione assistita.

ALTRO NODO è quello del limite dei 43 anni di età per la donna che accede alla fecondazione eterologa, stabilito dalla Conferenza delle Regioni. «Fatti salvi i casi di menopausa precoce o infertilità dovuta a interventi come chemio e radioterapia, la maggior parte delle donne che cercano una gravidanza con l'eterologa hanno più di 43 anni e, a causa dell'età, non possono più contare su una buona riserva ovarica - fa ancora notare il direttore dell'Ostetricia della Città di Brescia - : anche questo è un altro fattore limitante, che rende difficile fare una previsione numerica sulle future richieste di eterologa».

In Lombardia per accedere alla procedura sarà inoltre necessario un ulteriore prerequisito: certificare l'infertilità o la sterilità irreversibile, cosa non facile per le donne in età matura con un patrimonio ovarico in via di definitivo esaurimento, che tecnicamente però non possono essere definite infertili, ma subfertili. E' presente, cioè, una riduzione netta del potenziale di fertilità, e una gravidanza è estremamente improbabile, ma non impossibile.

E per l'infertilità maschile invece? «Le richieste attese di eterologa con donazione di spermatozoi sono davvero poche - spiega Carlo Gastaldi - , perché oggi, grazie alle tecniche di micromanipolazione, si riesce ad arrivare alla fecondazione omologa anche con numeri estremamente ridotti di spermatozoi». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un via libera non scevro da polemiche per l'eterologa

**Nella nostra
regione
Il costo
previsto si aggira
attorno
ai tremila euro**

**Nessun compenso
per i donatori
di ovociti
o spermatozoi
Una limitazione
che fa discutere**

**Per le donne
è stato fissato
il tetto
dei 43 anni
per poter
accedere**

